

Venerdì 22 Maggio 2020 – 6° Settimana di Pasqua - S. Rita da Cascia

At 18,9-18; Sal 46; Gv 16,20-23a

“La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora” (16,21).

Non è possibile per Gesù lasciare i suoi nell'angoscia ed ecco che in qualità di pittore divino ineguagliabile dona una nuova pennellata di tenerezza e fiducia al suo discorso di addio.

Si rende conto che nonostante i discorsi di incoraggiamento diretti al cuore dei discepoli, l'annuncio della passione ha gelato ogni speranza, ed essi sono avvolti dall'angoscia. In quel momento vedono solo l'oscurità del dolore.

Gesù insiste e chiede un surplus di fiducia, annuncia che la vita sgorga dalla croce. È una parola oggettivamente difficile da comprendere e dunque ricorre ad un'immagine immediatamente intellegibile da tutti.

Cosa c'è di più bello ed emozionante della nascita di un bambino?

Eppure il parto è un passaggio doloroso ma necessario, è lo spazio sacro in cui la creatura esce dal buio e viene alla luce. Un evento carico di gioia ma anche – e inevitabilmente – attraversato dal dolore e dalla paura.

L'annuncio è chiaro: come la sofferenza del parto prelude alla gioia, così la passione precede e prepara la resurrezione.

Una mamma accetta di passare attraverso il dolore del parto perché sa che il dolore non è fine a se stesso ma è la via obbligata per generare la vita. È una realtà che spesso dimentichiamo. Siamo abituati a pensare al dolore come un limite, un ostacolo, qualcosa che impedisce di realizzare i progetti che abbiamo messi in cantiere.

La sofferenza appare oggi come un insulto alla gioia di vivere, come spazzatura da buttare e dunque cerchiamo la giusta soluzione: aborto ed eutanasia! Gesù invece annuncia che il dolore genera vita. Non il dolore in quanto tale ma quel dolore che viene accolto e vissuto per amore e con amore.

Quante vite maturano e cambiano direzione nei momenti di prova? Fino a che il dolore non bussava alla porta del cuore dell'uomo, quest'ultimo vive la sindrome dell'onnipotenza ma quando si ritrova di fronte a qualcosa che è più grande di lui ridimensiona le sue idee e ha l'opportunità di comprendere che nulla può senza Dio.

Questo è successo nella mia vita e posso testimoniare a voce alta. Dopo il buio ho capito il senso della luce e ora la vivo come dono e non come possesso.

Nella vita possiamo incontrare opposizioni e incomprensioni, insuccessi e delusioni. Non importa! Dobbiamo sapere che non possiamo servire il Vangelo se non siamo disposti a salire sulla nostra croce che è l'unica via che ci innalza verso il cielo.